

Diamo ai greci l'ultima parola

di **Carlo Bastasin**

Un referendum che interpellasse i greci sull'adesione alle regole dell'euro sarebbe la più promettente delle riforme strutturali. Forse è materialmente irrealizzabile, ma in attesa di un ambito democra-

tico in cui si esprima l'unione politica "di fatto" dell'euro area, dare voce all'opinione dei cittadini migliorerebbe anche la politica interna greca.

Continua ► pagina 5

L'ANALISI

Carlo Bastasin

Se il referendum è la miglior riforma strutturale

► Continua da pagina 1

Uno dei più severi tra i partecipanti alle riunioni dell'Eurogruppo, per esempio, è convinto che Atene non abbia un "Piano B" - una strategia di parziale default o di uscita controllata dall'euro -. «Ne sono convinto per il semplice fatto che non hanno nemmeno un "Piano A"». Non è così. Piuttosto è vero che Tsipras ha voluto giocare una partita impossibile aprendo un duro conflitto con i creditori sulla base di un consenso interno e di un mandato elettorale contraddittori: stare nell'euro, senza convergere sulla politica europea, né ripagare tutti i debiti. Il "Piano A" di Atene era di guadagnare tempo, far scadere il secondo programma di assistenza e a fine giugno trattare su basi nuove un terzo programma. Protrarre il negoziato avrebbe dimostrato all'ala radicale di Syriza lo sforzo pubblico di "resistere alla Merkel" come nessun governo aveva tentato di fare in precedenza. Le riforme del lavoro, delle pensioni e del fisco sarebbero state incluse solo nel terzo programma e - dopo aver ottenuto un taglio del debito - rese accettabili agli elettori. Ma il fallimento negoziale di Varoufakis a Riga il 24 febbraio ha sepolto la strategia del rinvio. Mese dopo mese le casse si sono vuotate, nessuno degli azzardi

geopolitici, dalla Russia alla Cina, dall'Iran all'alleanza del Sud, ha funzionato. Atene si è trovata del tutto isolata e con giugno ancora lontano. La drammaticità della situazione è stata spiegata da Wolfgang Schäuble: «Altrove nel mondo, abbiamo esperienza di paesi che diventano insolventi da un momento all'altro». Il momento stava arrivando. Il Fondo monetario e la Bce hanno pronti piani di emergenza - non solo per la Grecia - per il caso di un default improvviso. Ieri Tsipras si è affrettato a confermare un pagamento dovuto al Fmi senza il quale si sarebbe prefigurata l'insolvenza, con conseguenze penali (compreso l'ergastolo, secondo un analista greco) per il povero Varoufakis. Senza il riconoscimento di buona volontà ottenuto ieri dall'Eurogruppo, la Bce avrebbe penalizzato i titoli greci rendendo ancora più difficile per le banche recuperare un po' di liquidità di emergenza attraverso la Banca di Grecia. Ma la Bce non consentirà comunque che le banche greche finanzino lo stato attraverso l'acquisto di buoni del tesoro. La pressione quindi non si allenterà.

Non basta: il peggioramento dell'economia greca renderà più oneroso per i partner europei il terzo programma di aiuti. Anche per questo non si ammette che Atene cancelli gli impegni del programma ancora aperto, togliendo da subito credibilità agli impegni del prossimo programma. I partner vogliono il rispetto degli impegni di riforma dell'economia che dovrebbero rendere più solida l'economia greca. Atene finirà piuttosto per promettere tasse più alte con cui equilibrare il bilancio pubblico. Sulle riforme di struttura, infatti, Tsipras ritiene di non aver mandato elettorale.

L'insofferenza tra i partner è palpabile. A Berlino un ritorno non innocente ripete: «Succeda quel che succeda, l'importante è che non sia data la colpa a noi». Non ce ne sarà bisogno. Secondo i giornali di Atene, diversi ministri, parlamentari, e tutti quelli che hanno già spostato all'estero i propri risparmi (almeno due quinti dei depositanti), giocano sul ritorno alla dracma. Tre quarti dei cittadini greci però sono contrari, non sono europei di seconda fascia, non vogliono sentirsi "retrocessi". Per questo un referendum da cui emergesse la volontà dei cittadini di rimanere nell'euro, potrebbe ridisegnare il mandato elettorale di Tsipras e aprire al giovane leader la possibilità di una stagione politica nuova, finalmente costruttiva. I tempi di un referendum sono lunghi, l'incertezza che ne scaturirebbe sarebbe molto pericolosa. Per evitarne i rischi sarebbe necessario un prestito immediato ad Atene. Ma c'è troppo disincanto ormai attorno al tavolo negoziale. Non credo che creditori e partner sappiano riconoscere che una consultazione democratica sul progetto europeo sarebbe una vera riforma strutturale per la Grecia e per l'Europa stessa: forse la più importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

